



# RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico  
e Storico del Napoletano

---

I/2 (2023)



Federico II University Press



fedOA Press



# RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico  
e Storico del Napoletano

---

I/2 (2023)

Federico II University Press



fedOA Press



# RiDESN

Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano

## Direzione

**Nicola De Blasi** (Università di Napoli “Federico II”)

**Francesco Montuori** (Università di Napoli “Federico II”)

## Comitato scientifico

**Giovanni Abete** (Università di Napoli “Federico II”), **Marcello Barbato** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Patricia Bianchi** (Università di Napoli “Federico II”), **Michele Colombo** (Stockholms universitet), **Rosario Coluccia** (Università del Salento), **Michele Cortelazzo** (Università di Padova), **Paolo D’Achille** (Università di Roma “Roma Tre”), **Chiara De Caprio** (Università di Napoli “Federico II”), **Luca D’Onghia** (Università di Bergamo), **Franco Fanciullo** (Università di Pisa), **Rita Fresu** (Università di Cagliari), **Claudio Giovanardi** (Università di Roma “Roma Tre”), **Mariafrancesca Giuliani** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Pär Larson** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Rita Librandi** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Marco Maggiore** (Università di Pisa), **Carla Marcato** (Università di Udine), **Elda Morlicchio** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Ivano Paccagnella** (Università di Padova), **Alessandro Parenti** (Università di Trento), **Elton Prifti** (Universität des Saarlandes), **Edgar Radtke** (Universität Heidelberg), **Giovanni Ruffino** (Università di Palermo), **Wolfgang Schweickard** (Universität des Saarlandes), **Rosanna Sornicola** (Università di Napoli “Federico II”), **Carolina Stromboli** (Università di Salerno), **Lorenzo Tomasin** (Université de Lausanne), **Ugo Vignuzzi** (Università di Roma “La Sapienza”), **Raymund Wilhelm** (Universität Klagenfurt)

## Comitato editoriale

**Lucia Buccheri** (Università di Napoli “Federico II”), **Cristiana Di Bonito** (Università di Napoli “Federico II”), **Salvatore Iacolare** (Università di Udine), **Vincenzina Lepore** (Università di Napoli “Federico II”), **Andrea Maggi** (Université de Lausanne), **Claudia Tarallo** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Lidia Tornatore** (Università di Salerno)

## Comitato di gestione

**Duilia Giada Guarino**

**Beatrice Maria Eugenia La Marca**

I contributi delle sezioni 1, 2 e 4 sono sottoposti a una revisione a doppio cieco.

In copertina e all’interno della rivista si riproduce un inserto dell’affresco *Fanciulla*, cd. *Saffo*, Napoli, MANN, Affreschi Inv. 9084. La fotografia impressa in copertina, realizzata da Giuseppe Gaeta, è un dettaglio di una vetrata di Palazzo Zevallos (NA).

La «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System ed edita da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”, Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli) | ISSN 2975-0806 | ISBN 9788868872199 | DOI: <https://doi.org/10.6093/ridesn/2>.

## Indice

### Saggi

- Paolo D'Achille – Kevin De Vecchis, *Si ce sta er margutto marimba! Arcaismi, italianismi e giovanilismi nel Vocabolario del Romanesco Contemporaneo* 7
- Wolfgang Schweickard, *Alcune osservazioni sugli orientatismi del napoletano* 31
- Alessandro Bianco, *Il dialetto di Gesualdo: etnotesti e saggio di glossario* 47
- Antonio Del Castello, *Il processo ad Agata Basile da Palermo. Forme della negoziazione linguistica in un tribunale del Santo Uffizio (Capua, 1677-1687)* 78

### Autori e testi

- Giuseppe Andrea Liberti, *Strambe e bisbetece: un'analisi stilistica dei Vierze di Filippo Cammarano (1837)* 117
- Salvatore Iacolare, *La Cucina casereccia: un'appendice dialettale alla Cucina teorico-pratica (1<sup>a</sup> ed. 1837-7<sup>a</sup> ed. 1852) di Ippolito Cavalcanti* 149

### Discussioni e cronache

- Adriana Mauriello, *Il Cortese "ritrovato". Riflessioni sull'edizione del romanzo Delli travagliuse ammure de Ciullo et de Perna.* 195
- Daniele D'Aguianno, *Il MULTI: Museo multimediale della lingua italiana* 203

### Studi dal laboratorio del DESN

- Lucia Buccheri, *Dalla padella alla brace: su alcuni derivati di vrasa e friere* 213
- Vincenzo De Rosa, *Alcuni nomi napoletani del padre: tata, tatillo e tatone* 275
- Duilia Giada Guarino, *Tre fitonimi per il DESN: cetro, cetrulo e cetrulillo* 285
- Vincenzina Lepore, *Alcuni prestiti otto- e novecenteschi per il DESN* 301

### Indice delle voci del DESN

- Le ultime voci del DESN* 312
- Indice delle forme notevoli 313





IL CORTESE “RITROVATO”. RIFLESSIONI SULL’EDIZIONE DEL ROMANZO  
*DELLI TRAVAGLIUSE AMMURE DE CIULLO ET DE PERNA.*

Adriana Mauriello

Pietra miliare degli studi critici sulla letteratura dialettale napoletana del Seicento, i saggi di Giorgio Fulco probabilmente non sono estranei all’interesse e all’attenzione di cui hanno goduto, di recente, autori come Giulio Cesare Cortese, Giovan Battista Basile e il suo omonimo meno noto, Domenico. Nell’ultimo decennio, infatti, si registrano alcuni interventi, di carattere biografico, filologico e critico, che, partendo talvolta proprio dai risultati delle ricerche d’archivio di Fulco, hanno sciolto questioni, eliminato ambiguità o formulato nuove ipotesi di lettura.

Nel 2013 Andrea Lazzarini accende i riflettori sulla polemica nata in seguito alla riscrittura in napoletano, da parte di Domenico Basile, della favola pastorale del Guarini (Lazzarini 2013). Qualche anno più tardi, Vincenzo Palmisciano, riprendendo una notizia già fornita quattro anni prima (Palmisciano 2015), è intervenuto per eliminare ogni dubbio sull’identità di Domenico e sui suoi dati anagrafici (Palmisciano 2019b).

Recentemente Lazzarini si è occupato della produzione poetica di Giovan Battista Basile e della sua attività editoriale, evidenziando la volontà dell’autore del *Cunto* di rispettare il petrarchismo cinquecentesco e di conciliare la tradizione con le potenzialità espressive della lirica barocca (Lazzarini 2023). L’in-

tervento di Domenico Antonio D'Alessandro chiude, invece, definitivamente la *querelle* sul luogo di nascita di Giovan Battista, che vide la luce non a Giugliano ma a Napoli, dove fu battezzato il 4 febbraio 1583 (D'Alessandro 2023).

Da una questione presumibilmente risolta a un "giallo" letterario che si riapre: Palmisciano, infatti, sulla base delle ricerche effettuate negli archivi parrocchiali napoletani, rispetto alle ipotesi precedenti anticipa la data di morte di Giulio Cesare Cortese al 22 dicembre 1622 (Palmisciano 2019a). E, sempre a proposito di Cortese, nel 2016, Lazzarini, attraverso alcuni importanti ritrovamenti, ha gettato nuova luce sulle vicende editoriali dell'autore napoletano (Lazzarini 2016a). Inoltre, in appendice a un suo saggio sulle ragioni della scelta del dialetto da parte di Cortese, ha pubblicato l'edizione critica commentata della *Dedica* a Basile del romanzo cortesiano, che compare solo nella *princeps* dell'opera (Lazzarini 2016b). Alla questione del rapporto tra i poemetti cortesiani e l'eroicomico è dedicato, infine, l'intervento di Luca Ferraro, che evidenzia le diverse strategie con cui Tassoni e Cortese, in maniera assolutamente indipendente, operano il rovesciamento del modello epico "alto" (Ferraro 2023).

Il quadro che si è delineato, sia pure tracciato a grandi linee, se da una parte attesta l'interesse crescente e il fervore di studi dedicati agli autori citati, dall'altra evidenzia l'esigenza di rimetterne in circolazione le opere con edizioni critiche moderne, filologicamente attendibili. In questa direzione ha fatto da apripista Carolina Stromboli (= Stromboli 2013); nel 2018 Sonia Schilardi ha curato l'edizione del romanzo cortesiano *Delli travagliuse ammure de Ciullo et de Perna* (= Schilardi 2018); nello stesso anno Lazzarini ha dato alle stampe l'edizione critica della *Rosa* di Cortese (= Lazzarini 2018).

Preceduti dalla *Nota al testo*, gli otto libri che narrano le vicende di Ciullo e Perna presentano la "traduzione" italiana a fronte e sono corredati da un ricco commento a piè di pagina. Il volume si apre con un'ampia introduzione della curatrice e si conclude con un Glossario e un *Indice dei nomi propri e geografici*.

Nell'*Introduzione*, dopo una rapida sintesi delle vicende narrate, si mette a fuoco la fitta trama di modelli a cui si è ispirato l'autore. L'elenco comprende l'*Odissea*, l'*Eneide*, il *Satyricon* di Petronio, le *Metamorfosi* di Apuleio; ma anche Cielo d'Alcamo, Dante, Cavalcanti, Petrarca e, ovviamente, i romanzi di età ellenistica: *Abrocome e Anzia* di Senofonte Efesio, *Leucippe e Clitofonte* di

Achille Tazio e, soprattutto, *Le Etiopiche* di Eliodoro che, in quanto fonte comune al romanzo di Cervantes, *Los trabajos de Persiles y Sigismunda* pubblicato in Spagna nel 1617, spiegherebbe l'evidente somiglianza dei titoli.

È certo un repertorio già molto vasto, a cui però si potrebbe aggiungere ancora qualcosa: ad esempio certe suggestioni provenienti dal *Decameron*, dal *Novellino* di Masuccio, dal novelliere di Bandello, dalla *Calandria*, da *Gl'Inganati*. Basti pensare a personaggi come Ghismonda, Lisabetta, Pietro e Agnoletta, Mariotto e Ganozza, Giulietta e Romeo, riproposti in versione parodistica e antieroica, o a situazioni ed equivoci legati ai travestimenti e agli scambi di persona, propri del teatro comico cinquecentesco.

Sottolineando il frequente ricorso al patrimonio classico antico e recente, riutilizzato in chiave giocosa, Sonia Schilardi punta sulla categoria del burlesco come elemento caratterizzante dell'opera. È una chiave interpretativa tutt'altro che trascurabile e sicuramente da approfondire, specialmente se si tiene conto dell'operazione compiuta, sullo scorcio del Cinquecento, da Giovan Battista Del Tufo, che nel suo prosimetro, *Ritratto o modello delle grandezze, delizie e meraviglie della nobilissima città di Napoli*, aveva dato spazio proprio al burlesco di matrice toscana e bernesca. Si delinea così una linea di continuità che dà un respiro diverso all'opera cortesiana. Sotto questo profilo acquistano un valore particolare anche le numerose «macrometafore» con cui si indicano l'inizio o la fine del giorno, che probabilmente non si limitano solo a svolgere «una funzione di abbassamento del codice» (Schilardi 2018a, p. 37), come sottolinea la studiosa, ma servono anche a ricucire, sia pure in una prospettiva «rovesciata», il legame con una tradizione «alta» di area napoletana, che parte dal *Filocolo* e arriva all'*Arcadia* sannazariana. Che si tratti di una sfida a distanza o di una rivendicazione di appartenenza poco importa. Ciò che conta è il riaffiorare di quel progetto teso a contrastare l'egemonia culturale toscana che aveva animato l'orizzonte culturale meridionale, nel secolo XVI, e che ora rinasce con scelte innovative, e quasi dissacranti, sul piano tematico e linguistico.

Il terzo paragrafo dell'*Introduzione* intende fare chiarezza sulle scelte linguistiche di Cortese e di Basile. Analizzando la dedica all'autore del *Cunto*, la Schilardi mette a fuoco la diversa importanza attribuita dai due autori all'uso del dialetto: per Giovan Battista, autore di numerosi testi poetici in toscano, un

gioco fine a sé stesso, un'infrazione momentanea, «una pausa dalla scrittura impegnata e colta» (ivi, p. 46); per l'altro, invece, l'affermazione di un'identità culturale e, insieme, il riscatto dalla tirannia del "toscanese". Cortese, dunque, ritiene che l'antico compagno di scuola abbia tutte le carte in regola per diventare il nuovo Boccaccio, un Boccaccio napoletano, ovviamente, in grado di fornire al suo dialetto esattamente la stessa dignità che il certaldese ha dato al toscano. Secondo la curatrice, la dedica costituirebbe la traccia di una tenzone amichevole tra chi si barcamena tra toscano e napoletano e chi punta tutto proprio sul dialetto. Potrebbe cioè leggersi come una risposta alle provocazioni di Basile nella lettera di dedica *Allo re de li viente* premessa alla *Vaiasseide*. E proprio il poema delle vaiasse è considerato uno snodo importante, soprattutto se si tiene conto del fatto che, dopo una lunga circolazione manoscritta, la sua *princeps* sarà pubblicata solo nel 1612: quando cioè vede la luce la prima edizione del Vocabolario della Crusca. Inoltre, come evidenzia la studiosa sulla scorta della datazione proposta da Rak, il 1612 è l'anno in cui «Basile inizia a dedicarsi alla revisione filologica delle rime dei maggiori petrarchisti del '500» (ivi, p. 50), orientandosi a «indossare i panni dell'intellettuale integrato al programma di pacificato controllo culturale del conte di Lemos e a quello linguistico dei cruscanti» (*ibidem*).

L'ultima *tranche* del saggio introduttivo focalizza l'attenzione sui rapporti dell'opera con il genere di appartenenza e con il sottogenere picaresco. La datazione, che anticipa di qualche anno la grande fioritura secentesca del romanzo, la collocazione geografica, la tonalità giocosa ne fanno un'esperienza letteraria «eccentrica» (ivi, p. 53). L'incontro, quasi alla fine dell'opera, tra il protagonista e l'amico d'infanzia, Mineco d'Antoniello, fornisce, inoltre, lo spunto per una lunga analessi sulle avventure rocambolesche del giovane, che sembrerebbe assumere i tratti del picaro. Tuttavia la Schilardi, pur ammettendo che Cortese «nell'elaborare la storia di Mineco abbia letto con interesse quel genere di romanzi e ne sia rimasto in qualche misura influenzato» (ivi, p. 60), attribuisce le striature picaresche alla discendenza da un patrimonio classico comune, in particolare dalle *Metamorfosi* di Apuleio e, soprattutto dal *Satyricon* di Petronio. Mineco, *alter ego* dell'autore, portavoce della situazione di disagio degli intellettuali esposti al capriccio dei potenti, rivelerebbe cioè maggiori affinità

con la figura di Encolpio che con quella furfantasca e del tutto priva di moralità, del picaro.

In realtà, senza entrare nel merito della questione, mi sembra opportuno, sia pure di passaggio, sottolineare l'importanza che l'inserito autobiografico assume nell'economia della narrazione. Il racconto di Mineco, infatti, occupa l'intero settimo libro e costituisce un'ulteriore conferma della particolare strategia compositiva dell'opera, dove i ruoli si invertono spesso e niente è duraturo. Da personaggio secondario il giovane diventa il protagonista di un romanzo nel romanzo, rubando di fatto la scena ai componenti della coppia eponima che, del resto, nel corso della vicenda, da eroi si trasformano spesso in antieroi. Affiora così il continuo gioco di rovesciamenti che esclude ogni certezza. Il mondo di Ciullo e Perna, di fatto, è un mondo dove una metafora male interpretata o un equivoco linguistico possono far entrare nell'avventura o portare alla morte; un mondo dove, proprio come accadrà nelle fiabe di Basile, apparenza e realtà si confondono e si fondono. Per questo il romanzo cortesiano può essere considerato una tappa importante del percorso della letteratura dialettale napoletana che dalla *Vaiasseide* conduce al *Cunto de li cunti*.

Nella *Nota al testo* la Schilardi dà ampiamente conto delle scelte compiute sul piano filologico. Concentrando l'attenzione sulle sette stampe secentesche dell'opera, tutte edita a Napoli tra il 1614 e il 1666, ne riporta i frontespizi, descrivendo quello della *princeps* e trascrivendo gli altri. Per selezionare il testo da pubblicare effettua una prima scrematura, eliminando le due edizioni sicuramente postume, peraltro derivate, separatamente, dalle stampe precedenti.<sup>1</sup> La stessa sorte tocca alle edizioni del 1632 e del 1637, dichiarate "ristampa" della 1626. Restano in gioco, dunque, la *princeps* del 1614, la seconda edizione, inserita nella silloge *Opere burlesche* edita nel 1621, e la stampa del 1626. Anche questa, però, viene scartata, in quanto considerata dipendente da quella

---

<sup>1</sup> Ci si riferisce alle edizioni Napoli, per Camillo Cavallo, ad istanza di Salvator Rispolo, 1645, e Napoli, per Camillo Cavallo, e di nuovo per Novello de Bonis, 1666. In proposito, sulla base dei riscontri effettuati, la studiosa conclude che la prima «dipende dalla famiglia 26, 32, 37», mentre l'altra «invece dipende dall'edizione Napoli, Di Fusco, 1621» (Schilardi 2018, p. 72).

del '21, sulla base di alcuni elementi in comune presenti nel frontespizio e del fatto che «l'edizione Napoli Beltrano 1626 accoglie tutte le varianti significative della Napoli Di Fusco 1621 rispetto alla *princeps* ed anche un numero considerevoli di varianti non significative di natura grafica o legate alla pronuncia» (ivi, p. 71). Il risultato del "raffronto" fra le tre edizioni è presentato in cinque utili tavole, dove però si indica solo il libro in cui compaiono le forme elencate, senza ulteriori precisazioni sulla loro collocazione all'interno del testo. Le prime due tavole (a, b) elencano le «varianti» che evidenziano la convergenza della 1626 e della 1621 con la *princeps*; la terza (c) riguarda la divergenza della 1626 dalle stampe precedenti; le ultime due (d, e) riportano, rispettivamente, le «lezioni della 1626 differenti dalla 1614 e dalla 1621» e le «lezioni concordi tra la 1614 e la 1626 differenti da quelle della 1621» (ivi, p. 81).<sup>2</sup> Tirando le fila del discorso, la studiosa afferma che «le due pubblicazioni più autorevoli del romanzo di Cortese» (ivi, p. 73) sono le edizioni del 1614 e del 1621. E, del resto, anche tenendo conto delle nuove ipotesi, avanzate da Palmisciano, sulla data di morte dello scrittore, queste sono sicuramente due edizioni "in vita". Per affrontare il problema della relazione tra le due stampe, la studiosa prende in esame una serie di varianti e, dopo aver ricordato che nel 1621 Cortese era in piena attività, conclude:

Si può dunque ipotizzare che sia la Napoli Scoriggio 1614, sia la Napoli de Fusco 1621 siano state licenziate da Cortese che ha emendato gli errori del testo della *princeps* quando ha affidato *I Travagliuse* e le edizioni delle altre sue opere a Fabrizio di Fusco perché le raccogliesse in una silloge di tematica burlesca (ivi, p. 74).

Rispetto all'ipotesi avanzata, appare sorprendente la soluzione adottata:

---

<sup>2</sup> Le differenze tra la lezione della *princeps* e quelle delle altre sei stampe sono, invece, registrate di volta in volta nelle note a piè di pagina.

Alla luce di tali risultati si è scelto di proporre il testo della *princeps*, benché l'edizione Napoli 21 appaia come la più corretta, poiché la Napoli 1614 è l'unica ad essere preceduta dalla dedica a Giambattista Basile. Pertanto verranno indicate in una nota a piè di pagina le quattro varianti significative riportate nell'edizione del 21 e le poche lezioni che correggono evidenti errori tipografici (ivi, p. 73).

La motivazione addotta risulta poco convincente, sia perché, come si è visto, è apparsa recentemente un'edizione critica moderna della dedica a Basile, sia perché nulla vietava di pubblicare l'edizione del '21, presumibilmente rivista o quantomeno approvata dall'autore, e proporre in appendice la dedica premessa alla *princeps*.

Al di là di questi piccoli rilievi, che non inficiano certo la validità del lavoro svolto, resta comunque il merito della curatrice di aver rimesso in circolazione un'opera da troppo tempo dimenticata, rendendola fruibile ad un pubblico più vasto. Si tratta di una nuova, preziosa tessera di un mosaico che si va via via ricomponendo e che, tra vecchie e nuove acquisizioni, può dare la giusta visibilità alla fase aurorale della letteratura in dialetto napoletano.

### Bibliografia

- D'Alessandro 2023 = Domenico Antonio D'Alessandro, *Giovan Battista Basile tra "favole" campanilistiche e realtà documentaria*, in «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano», 1/1 (2023), pp. 131-160.
- Ferraro 2023 = Luca Ferraro, *Come fondare una tradizione in ottava rima. La «Vaiasseide», il «Micco Passaro» e il «Cerriglio 'ncantato»*, in Id., *Le forme del racconto. Tre percorsi del poema in ottave tra XVI e XVIII secolo*, Roma, Salerno Editrice, 2023, pp. 156-176.
- Lazzarini 2013 = Andrea Lazzarini, *Una polemica attorno al Pastor fido in lingua napoletana di Domenico Basile*, in «Studi secenteschi», 54 (2013), pp. 187-203.
- Lazzarini 2016a = Andrea Lazzarini, *Ancora sui rapporti tra letteratura dialettale riflessa e toscano: una dedicatoria di G. C. Cortese a G. B. Basile*, in «Studi secenteschi», 67 (2016), pp. 159-183.

- Lazzarini 2016b = Andrea Lazzarini, *Due esemplari ignoti delle Opere burlesche di G.C. Cortese*, in «Studi secenteschi» 67 (2016), pp. 324-334.
- Lazzarini 2018 = Giulio Cesare Cortese, *La Rosa. Favola*, a cura di Andrea Lazzarini, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 2018.
- Lazzarini 2023 = Andrea Lazzarini, *Basile petrarchista. Conservatorismo letterario e sperimentazione linguistica nella Napoli "oziosa"*, in *Barocco meridiano. Studi per Gino Rizzo*, a cura di Pasquale Guaragnella, Marco Leone, Giulia dell'Aquila, Lecce, Argo, 2023, pp. 87-103.
- Palmisciano 2015 = Vincenzo Palmisciano, *Un ritrovamento per Domenico Basile e due per Girolamo Fontanella*, in «Studi secenteschi», 66 (2015), pp. 417-421.
- Palmisciano 2019a = Vincenzo Palmisciano, *Corrigenda per la biografia di Giulio Cesare Cortese*, in «Studi secenteschi», 60 (2019), pp. 189-199.
- Palmisciano 2019b = Vincenzo Palmisciano, *Novità per il profilo biografico di Domenico Basile*, in «Studi secenteschi», 60 (2019), pp. 273-274.
- Schilardi 2018 = Giulio Cesare Cortese, *Delli travagliuse ammure de Ciullo et de Perna*, a cura di Sonia Schilardi, Lecce, Argo, 2018.
- Stromboli 2013 = Giovan Battista Basile, *Lo cunto de li cunti ovvero lo trattenimento de' peccerille*, 2 voll., a cura di Carolina Stromboli, Roma, Salerno Editrice, 2013.